

Giuseppe Verdi intorno al 1850 (Milano, Museo Teatrale alla Scala)

regione lirica 2021

piazza del plebiscito

giovedì 15 luglio, ore 20.15

sabato 17 luglio, ore 20.15

Giuseppe Verdi


Il trovatore

Dramma in quattro parti

Libretto di Salvatore Cammarano

dal dramma *El trovador* di Antonio García Gutiérrez

Esecuzione in forma di concerto


Sig. Camarano
Palermo 20 / 11 / 45

Ho ricevuto il programma dell'Alcina
che sono anch'io stato già soggetto.
Ho letto la Tragedia di Voltaire che
nelle mani di Cammarano diventa un'
eccellente melodramma. Io sono
avvezzo di andare tutto il fuoco ad
lattere male il canto: non ci farei:
né per parte popolare e vederli che
diverò positivamente. Sono convinto
che non sono la Tragedia: sappia per
me stesso che nel mio contratto esiste
il sig. Conti B. fra Cammarano dal momento che
la esecuzione deve essere da Genova dal
Sig. Verdi sarà nella medesima tra
alora che tiene sottoscritti l'Impresario

Adunque se la Tragedia è giustamente
la Tragedia non ancora perché si continua
un edo per me al modo: vederli diretti.
Depero che questo per momento per un
soggetto di Parigi dopo le parti quattordici
se mi sono dove alcuni altrimenti intorno
a questo e se più sono informazioni per
genere da conto della Parigi: —

Tornando all'Alcina la professo di
mandarmi successivamente del altro proprio:
E' inutile che le dia di tempo breve:
Ella sa che più di me il tempo —
Verrò a più presto a Napoli —
Sono con tutta stima
Sic. di. di
Giuseppe Verdi

Guida all'opera: *Il trovatore* di Giuseppe Verdi

Reduce dal successo di *Rigoletto*, nel 1851 Giuseppe Verdi scrive al poeta napoletano Salvatore Cammarano per proporgli la stesura di un nuovo libretto basato sul dramma cavalleresco *El trovador* dello spagnolo Antonio García Gutiérrez, rappresentato a Madrid nel 1836, opera che aveva suscitato grande interesse nel compositore. Da questa collaborazione con Cammarano, interrotta dalla morte dello stesso nel 1852, nascerà *Il trovatore*, opera in quattro parti e otto quadri rappresentata per la prima volta il 19 gennaio 1853 al Teatro Apollo di Roma con grande successo di critica e pubblico. Siamo nel periodo di maggiore

ispirazione e fervore creativo di Verdi, che nel giro di pochi anni, dal 1850 al 1853, produrrà capolavori come *Rigoletto*, *Il trovatore*, appunto, e *La traviata*, opere per cui è stata coniata l'espressione di "trilogia popolare", ad indicare sia il carattere popolare dei protagonisti, ma anche e soprattutto il successo di questi lavori che avrebbero consacrato Verdi come uno dei maggiori compositori italiani dell'Ottocento - successo internazionale che si protrae ancora fino ai nostri giorni.

Chi erano i trovatori? Mitici poeti-cantori della tradizione cortese medievale operanti presso le corti europee tra la fine dell'XI

secolo e il XIII secolo, essi diedero grande impulso alla diffusione della poesia lirica in volgare. Nei loro componimenti, cantati e dunque accompagnati dalla musica, vi è l'esaltazione dell'"amor cortese", sentimento struggente denso di allusioni simboliche. Nell'immaginario romantico, che esalta il Medioevo come epoca ricca di fascino e di mistero, il trovatore era spesso avvolto da un'aura di poeta solitario e malinconico, cantore di amori spirituali tormentati e non corrisposti.

Ne *Il trovatore* di Cammarano/Verdi, la vicenda è ambientata all'inizio del XV secolo. Il libretto, basato come si è detto sul dramma di Gutiérrez, pur presentando aspetti romanzeschi dalle tinte fosche, intrecci intricati e colpi di scena, ha una chiara articolazione in scene con la presenza di forme chiuse (arie, duetti, terzetti, cori) che permettono lo svolgersi agile e scorrevole dell'azione drammatica e musicale. In tal senso, una serie di allusioni e presentimenti, magistralmente intessuti dalla musica di Verdi fin dalle prime note, determineranno il progressivo disvelamento di un fato ineluttabile.

La Parte I, denominata *Il duello*, si svolge nel castello dell'Aljafaía di Saragozza, in Aragona, residenza del Conte di Luna. Nell'Introduzione, Ferrando, capo delle guardie, racconta ai familiari del Conte di come quest'ultimo si strugge a causa dell'amore non corrisposto per Leonora, dama di corte della regina, la quale ama invece il trovatore Manrico. Subito dopo, Ferrando narra la storia di Garzia, fratello del Conte ("Di due figli vivea padre beato"): una zingara, ritrovata accanto alla culla del piccolo Garzia, era stata condannata al rogo perché accusata di stregoneria; la figlia di lei, per vendicarla, gettò allora anche il bambino nel fuoco e da allora si diceva che il fantasma della zingara infestasse il castello.

Nel frattempo, nei giardini del palazzo, Leonora confessa alla sua ancella Ines l'amore per un trovatore che ogni notte canta per lei accompagnandosi col liuto ("Tacea la notte placida"). Ines, presa da un cattivo presentimento, la invita a desistere da tale sentimento, ma Leonora si mostra risoluta ("Di tale amor che dirsi"). L'azione comincia a complicarsi quando il Conte vede arrivare Manrico, il quale intona il suo malinconico canto per la donna ("Deserto sulla terra"). Leonora, nel buio della notte, scambia il Conte, coperto dal mantello, per Manrico, ma quando un raggio di luna gli illumina il volto, si rende conto dell'errore compiuto e confessa apertamente l'amore per il trovatore. Manrico si palesa come seguace del nemico Conte d'Urgel e allora il Conte di Luna, accecato dalla rabbia e dalla gelosia, lo sfida a duello.

La Parte II (*La gitana*) si svolge in una zona montuosa della Biscaglia, dove è accampato un gruppo di zingari che si rallegra con cori e danze ("Vedi le fosche notturne spoglie"). Azucena, madre del trovatore Manrico, risvegliatasi dai suoi frequenti incubi e abbagliata dal focolare, ricorda la triste sorte di sua madre, condannata al rogo dal padre del Conte di Luna ("Stride la vampa"). Rimasti soli Azucena e Manrico, la donna prosegue il suo racconto: la madre della zingara, poco prima di morire nelle fiamme, aveva chiesto vendetta; Azucena aveva rapito il figlio del Conte per ucciderlo, ma, presa da allucinazioni per l'orrore del rogo, aveva gettato nel fuoco il proprio figlio. A questo punto Manrico, assalito dal dubbio, chiede se sia davvero lui suo figlio: Azucena lo rassicura ricordandogli delle ferite da lei curate dopo il duello col Conte di Luna. Manrico confessa che proprio in quella occasione era stato sul punto di ucciderlo, ma una voce celestiale gli aveva intimato di

fermarsi ("Mal reggendo all'aspro assalto"). Azucena lo invita a sfidarlo nuovamente a duello e vendicare dunque la morte della sua antenata.

Irrompe nella scena il messo Ruiz, annunciando che, avendo il Conte dichiarato Manrico morto, Leonora aveva annunciato di voler prendere i voti pur di non diventare sua sposa. Appresa la notizia, Manrico si precipita a Castellor, dove nel frattempo era giunto anche il Conte per rapire Leonora ("Il balen del suo sorriso"). Approfittando dell'assalto dei ribelli del Conte di Urgel, Manrico prende la donna con sé e fugge via.

La Parte III, *Il figlio della zingara*, si apre con Ferrando e i seguaci del Conte di Luna pronti a riconquistare Castellor. Il capitano delle guardie ferma una zingara che vaga da quelle parti, ossessionata dal ricordo del figlio da lei involontariamente ucciso, e la porta al cospetto del Conte: si tratta proprio di Azucena, da lui riconosciuta come l'omicida del fratello Garzia. Quando, sotto tortura, fa il nome del figlio Manrico, il Conte gioisce doppiamente per aver scoperto la madre dell'odiato nemico e allo stesso tempo ritrovato la presunta assassina del fratello. Mentre Manrico e Leonora si giurano amore eterno ("Ah! sì, ben mio, coll'essere"), Ruiz accorre ad avvisare il trovatore che la madre sta per essere messa al rogo. Manrico ordina ai suoi uomini di prepararsi all'attacco per salvarla ("Ah! sì, ben mio... Di quella pira"). Nell'ultima Parte (*Il supplizio*), Leonora viene condotta da Ruiz nella torre dove Manrico e Azucena, catturati dalle guardie del Conte di Luna, sono finiti prigionieri in attesa della condanna a morte. La donna, presa dallo sconforto, decide di sacrificarsi offrendosi in sposa al Conte in cambio della grazia per loro ("D'amor sull'ali rosee"). Da questo momento in poi, una serie di colpi di scena

offrirà una chiave di lettura della vicenda completamente diversa, svelando il vero significato dei drammi esistenziali dei personaggi, finora accennati dalla musica ma tenuti celati nel dramma del ricordo e dell'incomunicabilità di un destino crudele e inesorabile.

Emanuele D'Onofrio ha conseguito con lode i Diplomi di I e II livello in Composizione presso il Conservatorio di Musica di Avellino, la Laurea in Lettere Moderne e la Laurea Magistrale in Filologia Moderna presso l'Università di Napoli "Federico II", dove è Cultore della Materia in Musicologia e Storia della Musica. Attualmente frequenta il Corso di Doctor of Musical Arts in Composition presso l'Università di Toronto (Canada). Le sue musiche sono state eseguite in Italia, Canada, Grecia e Sudafrica. I suoi filoni di ricerca riguardano in particolare il teatro musicale, la musica del XX secolo e contemporanea.